

OLIVE & TARALLI

GIORNALINO SCOLASTICO DELL'I.I.S TARTAGLIA-OLIVIERI

Coordinamento redazione: Pedace, Pede, Pedrini

I viaggi d'istruzione come pratica di educazione sentimentale

proff. Giulia Bonardi e Luca Bonassi (1)



Giorgio Vasari, Gli Uffizi, dal 1560. Firenze.

Il crescente disagio giovanile, e la mancanza di un'attenta educazione affettiva e relazionale per fronteggiarlo, spingono intellettuali, sociologi, psicologi e mondo della scuola a discutere l'urgenza di inserire nel curriculum scolastico attività di educazione sentimentale per gli studenti. Sono d'accordo, ma se intendiamo l'educazione sentimentale come l'esito di una solida costruzione culturale e di una più intima scoperta di sé tramite esperienze dirette e trasformative, è mia convinzione che la scuola vanti già un potentissimo strumento pedagogico e di crescita interiore per discenti e docenti: il viaggio d'istruzione. Quando lo scorso ottobre mi sono assunta, come insegnante di storia dell'arte, la responsabilità di organizzare un'esperienza di più giorni a Firenze per i miei allievi della IV F del Liceo Artistico, non avevo un'idea chiara di come configurarla. Consapevole che nel nulla c'è in potenza il tutto e nel tutto risiedono le infinite possibilità della vita, la prima delineazione del viaggio non

poteva che avvenire fantasticando.

Per giorni la mente ha riattraversato le strade, i musei, le chiese e i magnifici interni dei palazzi fiorentini, che ho amato durante il periodo, ormai remoto, trascorso presso la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi. Era il tempo dell'anno scolastico in cui studiamo la stagione artistica della Firenze Granducale e quella tappa rappresentava l'inizio più giusto dell'itinerario. Con Vasari come guida ideale, in primis ho definito un percorso intorno a Cosimo I de' Medici ed Eleonora di Toledo, ho poi allargato il mio sguardo ai pregevoli episodi di pittura barocca di Pietro da Cortona, Ciro Ferri e Luca Giordano, per giungere, dopo aver compresa la fase degli Asburgo-Lorena in cui la città assunse un'impronta internazionale rococò e neoclassica, all'Ottocento dei Macchiaioli. Guadagnato il supporto di un collega fidato come altro accompagnatore, il viaggio, fin lì solo vagheggiato, poteva finalmente concretizzarsi.

Ma quale è il portato di una tale esperienza? Fin dall'antichità, l'uomo ha viaggiato spinto dalla curiosità verso l'ignoto, dal desiderio di entrare in contatto con civiltà e culture diverse o per rintracciare le vestigia del passato mitico, storico e artistico di cui si sentiva erede naturale.

Nell'ampia digressione che dedica all'Egitto, Erodoto descrive le colossali proporzioni di statue, piramidi e degli edifici civili e religiosi delle città faraoniche; a Babilonia lo colpiscono l'imponenza di mura e palazzi e la ricchezza di simulacri e arredi liturgici. Sulla scia della Grecia, i Romani osservarono con curiosità i popoli incontrati nelle conquiste, come testimoniano le descrizioni di Galli, Britanni e Germani in Cesare e Tacito, o dei temibili Unni in Ammiano Marcellino. Senza le capillari indagini di Vitruvio, Varrone, Plinio il Vecchio per l'antichità, e di figure appassionate come Ciriaco d'Ancona, «spinto da un forte desiderio di vedere il mondo», e Vasari per il Rinascimento, la nostra comprensione dell'identità artistica e culturale delle società del passato, incluse quelle che stanno alla base della nostra, sarebbe assai più limitata.

Perché questi uomini hanno intrapreso lunghi e perigliosi itinerari per contemplare le opere d'arte, se non per il desiderio di una conoscenza che li illuminasse e arricchisse la realtà a cui appartenevano? Nel suo Viaggio in Italia, Goethe lo dice chiaramente: «io mi sono deciso ad intraprendere questo lungo viaggio [...] spinto da una forza irresistibile. Anzi negli ultimi anni era questa diventata una specie di malattia morale [...], era diventato per me una necessità. Ora che lo avrò soddisfatto, mi torneranno tanto più cara la mia patria, i miei amici, e proverò tanto maggiore soddisfazione nel ritornare, in quanto che sento con certezza che non terrò solo per mio uso, ed a mio solo vantaggio i tesori raccolti, ma che saranno questi a disposizione di tutti». Mi chiedo: possono ancora queste straordinarie testimonianze di desiderio farsi materia viva per i giovani della Generazione Z, offrendosi come

exempla vitae? La mia risposta non può che essere sì. Non solo attraverso la mediazione di noi docenti, ma per il fatto che alla radice della «trepida mente che già si strugge di andare» del poeta latino Catullo, elettrizzato dalla prospettiva di scoprire le città dell'Asia Minore di cui aveva letto solo nelle pagine dei classici e l'entusiasmo dei miei studenti, frementi di raggiungere Firenze, il bisogno è lo stesso. Li ho osservati indagare con occhi rapiti i solchi di gradina lasciati da Michelangelo nel rilievo della Battaglia dei centauri a casa Buonarroti, cercavano di cogliere le interazioni della materia con la luce e mentre si emozionavano diventavano più umani a contatto con la bellezza che salva. Educare sentimentalmente una persona significa renderla consapevole di chi è, di ciò a cui anela e di come può relazionarsi con il resto del mondo, offrendole l'opportunità di vedere e di essere visto.

2. «Vedere l'universo con gli occhi di un altro»

Le nostre cinque giornate fiorentine sono trascorse freneticamente, dense di impegni e segnate dalle forti emozioni suscitate in noi dall'incontro con le opere dei grandi artisti del passato.

Ho intensamente vissuto quelle giornate con la curiosità e la meraviglia di chi si confronta per la prima volta con delle dinamiche mai sperimentate, coinvolto dalla potente carica umana che quei luoghi e quelle esperienze hanno liberato nei ragazzi. Loro, i primi attori di tutto ciò, si sono fatti gruppo e si sono divisi in gruppi, approfondendo quelle affinità e quelle differenze che sono le sfumature che colorano i rapporti sociali e che ci portano, in modo naturale, ad avvicinarci a qualcuno e ad allontanarci da qualcun altro, nei modi più inaspettati; se necessario abbandonando l'inutile pretesa di andare d'accordo indistintamente con chiunque. È un equilibrio di incastri, in un sano confronto anche con chi riconosciamo lontano da



Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, Ritratto di Goethe nella campagna romana, 1786-1787. Olio su tela. Francoforte, Städtisches Kunstinstitut.



Michelangelo,
particolare
della Battaglia
tra Centauri e
Lapiti, ca
1492. Marmo.
Firenze, Casa
Buonarroti.

noi. È una scoperta che per loro, tra di loro, è nata tra i banchi di scuola, che si è evoluta nella quotidianità e che ha avuto l'occasione durante il soggiorno fiorentino di svilupparsi in un modo nuovo e particolarissimo: perché la nostra identità si svela anche attraverso le relazioni con gli altri.

In quella esperienza di condivisione umana è emerso un più ampio movimento di crescita interiore, innescato da uno scambio diretto e realmente trasformativo. Il desiderio di conoscenza è in grado di spingerci a un cambio di prospettiva, portandoci a osservare il mondo e le persone che partecipano alla nostra vita con uno sguardo più attento, forse più maturo. Il vero viaggio, nella sua forma più profonda, non è secondo Proust «quello di andare verso nuovi paesaggi, ma di avere occhi diversi, di vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, di vedere i cento universi che ciascuno di essi vede, che ciascuno di essi è». È proprio seguendo questa logica che il viaggio ci offre la possibilità di allontanarci da chi siamo nel quotidiano e ci mette nelle condizioni di uscire da quegli schemi fissi entro i quali rischiamo di chiudere, giorno dopo giorno, la nostra esistenza. Partire rende possibile un'esplorazione interiore e una profonda ricerca di senso. Un'indagine intima, ragionata, orientata alla scoperta di quell'essenziale che, usando le parole della saggia volpe di De Saint-Exupéry, «resta invisibile agli occhi» e «non si vede bene che con il cuore». Noi accompagnatori abbiamo osservato, spettatori attenti, dei ragazzi che hanno accettato di lasciarsi andare a ciò che quell'avventura gli offriva. Il loro sentirsi liberi ha portato qualcuno ad aprirsi, a svelarsi in momenti di incontri e scontri mai inutili, mai finiti a sé stessi, in interazioni che, in date circostanze, hanno dovuto piegarsi a duri e fermi confronti, fatti di lucide e risolutive imposizioni.

Faccio un passo indietro e mi fermo a pensare a quanto il viaggio d'istruzione è stato in grado di generare. Nel vagliare a distanza quelle lunghe giornate, percepisco ancora il turbinio emotivo che ha abbracciato anche noi docenti con una forza silenziosa ma dall'esito prorompente: ci ha trascinato nell'intimo di quell'esperienza con i ragazzi, facendosi motore di un'evoluzione collettiva, ognuno secondo la propria sensibilità e il proprio ruolo, alla scoperta di una parte inedita di noi.

Se consideriamo la scuola una comunità viva e un luogo fertile di opportunità, per coltivare questi valori occorre abbracciare la "responsabilità", ma non come un dovere da assolvere, bensì come un'opportunità preziosa che offriamo a noi stessi e, soprattutto, alle giovani generazioni. È questa responsabilità che fa progredire la comunità, permettendoci di agire concretamente, di lasciare un'eredità significativa, di essere parte attiva del cambiamento.

L'auspicio è duplice: che sempre più insegnanti colgano l'occasione di viaggiare con i propri studenti e, parallelamente, che il nostro Istituto agevoli in misura crescente queste iniziative, ottimizzando le procedure di gara per le agenzie, ampliando il limite di spesa e ripristinando l'opzione del trasporto aereo.

1. Il primo paragrafo è stato scritto da Giulia Bonardi, il secondo da Luca Bonassi, il finale è di entrambi.
2. Maura Gancitano, *Erotica dei sentimenti*, Torino 2024, pp. 39-42.
3. Erodoto, *Storie*, I. pp. 50-54; VI. p. 125.
4. Maria Letizia Gualandì, *L'antichità classica*, Roma 2005, p. 54.
5. Valentino Nizzo, *Prima della Scuola di Atene: alle origini dell'archeologia italiana in Grecia*, Collana Archeologica di «Forma Urbis», Roma 2010, p. 6.
6. Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, trad. di Augusto di Cossilla, Milano 1875, p. 107.
7. Massimo Lechantin De Gubernatis, *Catullo, Carmina selecta*, Carme XLVI, Torino 1972.
8. Marcel Proust, *La prigioniera*, in *Alla ricerca del tempo perduto*, trad. di Giovanna Parisse, Roma 1990, p. 1815.
9. Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, trad. di Franco Perini, Milano 2016.
10. *Ibid.*

Uguaglianze e diversità

di Rossana Sorgiovanni, 51L



In un mondo frenetico e conflittuale come quello della nostra epoca, poter riflettere su temi come l'uguaglianza e la diversità è difficile. Nel corso dei secoli si è fatto molto per poter ridurre differenze percepite come errori o anomalie.

Incredibili sono i passi avanti ottenuti dalle donne per poter conquistare ciò che agli uomini è sempre stato garantito senza sforzo. Altrettanto confortanti sono i risultati raggiunti dalla comunità LGBTQ+ o da movimenti come Black Lives Matter, Fridays for Future e molti altri.

Allo stesso tempo non possiamo ignorare che viviamo in una società di massa, dominata dal capitalismo che conduce all'omologazione: l'importante è la marca delle scarpe che indossi e non la direzione verso cui stai camminando.

In un mondo che ci vuole tutti uguali non sono permesse le caratteristiche che contraddistinguono ognuno di noi come individuo unico e autonomo; al contrario, dovremmo tutti far parte di qualcosa.

La storia dimostra che è possibile ottenere risultati importanti. Allora cosa ci frena nel 2025? È facile aspettare l'arrivo di una nuova Emmeline Pankhurst che possa fare "il lavoro sporco" mentre si sta a casa con la convinzione di non avere un ruolo attivo per il

cambiamento. Eppure Giovanna D'Arco era solo una bambina di dodici anni e Rosa Parks era una donna afroamericana nell'America degli anni '50.

A questo punto sospetto che il pensiero comune di non poter fare nulla in merito alle discriminazioni sociali sia causato da uno scarso interesse verso l'argomento. Se solo si capisse che la disparità di genere non è unicamente un problema femminile, molti non penserebbero che i femminicidi siano causati da una gonna troppo corta.

Se si tenesse a mente che la Terra è rotonda, forse sarebbe più facile smettere di pensare che quanto più a sud sei nato tanto meno vali. Siamo tutti sullo stesso pianeta ed è inutile perdere vite umane e causare così tanto dolore per spostare una linea di confine immaginaria. Dallo spazio la Terra è tutta uguale...

Non credo che sia necessario subire l'emarginazione per poter avere un ruolo contro quest'ultima. Anche perché indirettamente molte di queste discriminazioni raggiungono ognuno di noi, e di questo purtroppo ne sono testimone.

Sono nata in Calabria e vivo in Lombardia da quasi tutta la vita, al contrario del resto della mia famiglia. Il luogo dove sono nata non è mai stato un problema per me, anzi. Riuscivo a unire le usanze tipiche della mia casa con le tradizioni bresciane delle quali ero circondata.

Eppure qualche commento poco piacevole l'ho

come se bastasse nominare la Calabria per diventare una persona diversa.

Poco mi offende un commento del genere, probabilmente dettato da tanta ignoranza o presunzione. Ma posso, in piccola parte, capire coloro che invece di questi commenti ne ricevono molti per condizioni che loro stessi non avrebbero voluto. Non immagino come dev'essere lasciare la propria casa a causa della guerra per rifugiarsi in un paese estremamente chiuso e diffidente, come se una persona possa essere degna di valore umano a seconda del colore della sua pelle o della lingua che utilizza.

Invece di essere affamati di diversità culturale per poter imparare qualcosa di nuovo e comprendere nuove strategie che altri popoli hanno adottato per riscontrare gli stessi problemi, spesso ci si ritrova a chiudere le porte e girarsi di spalle. Per molti è più facile sospettare che "lo straniero" rappresenti un pericolo per la propria patria piuttosto che ammettere che le spezie importate da altri paesi arricchiscono i nostri piatti senza mettere in crisi la cucina della nonna, alla quale pare che l'Italia sia molto affezionata.

Si ritiene che evidenziare pregi altrui possa sminuire i propri. E questo, credo, sia alla base di tutte le discriminazioni.

Un uomo arriva ad assassinare una donna perché il suo "no" minaccia il suo potere e il suo orgoglio maschile. Accogliere la costruzione di una moschea nella propria città per molti è come tradire il Vaticano. Riconoscere l'omosessualità come una caratteristica, e non come un difetto, viene interpretata come minaccia personale. Perciò ci si sente in dovere di picchiare, bullizzare e offendere un ragazzo truccato, considerato pericoloso per l'orgoglio maschile dominante.

Purtroppo, è difficile anche accettare le diversità più innocue. Un esempio può essere la disabilità, considerata spesso un fastidio e non una condizione. In una classe con venti bambini sani e uno disabile, spesso è più complicato organizzare dei giochi che possano comprendere tutti, perciò si incolpa chi ha una difficoltà. Stessa cosa può capitare in una famiglia nella quale nasce una bambina autistica, come è successo alla mia da quando c'è la piccola Paola.

Quando venne al mondo molti furono gli auguri un po' amari che ci dedicarono, come se fossimo vittime di una disgrazia. Riconosco tutte le difficoltà del caso, tuttavia è incredibile come una bambina di sei anni sia riuscita a far sì che io possa guardare il mondo in modo diverso. Ogni piccolo passo avanti è una gioia molto forte e la sua dolcezza ci aiuta ad andare avanti. Paola non è l'autismo, è una bellissima bambina curiosa ed innamorata della vita.

Più difficile è capire come la forma fisica, un modo di vestire e altre cose di poco conto possano determinare la vita delle persone coinvolte. Non comprendo come possa sentirsi minacciata una ragazza perché un'altra ha una



taglia diversa dalla sua o se preferisce indossare jeans larghi piuttosto che gonne. Spesso a causa di questi comportamenti, si ottengono delle conseguenze gravi come problemi di autostima, difficoltà nelle relazioni ma anche disturbi del comportamento alimentare e nei casi più gravi depressione che spesso sfocia nel suicidio. Fa male sentire la notizia di una vita spezzata a soli sedici anni per situazioni simili.

Tutto questo per denigrare ciò che non è conforme ai canoni di uguaglianza che la società somministra quotidianamente. Ma la società siamo noi. Non esiste nessuna entità superiore che possa definire ciò che è giusto. La scuola è formata dagli studenti, il luogo di lavoro dai lavoratori e una piazza dai cittadini. Ognuno di noi fa parte di un gruppo che non potrebbe esistere senza ogni singolo contributo.

Per questo ritengo importante prendere coscienza delle responsabilità che abbiamo nei confronti di tematiche sociali di questa portata e utilizzare il nostro ruolo per stare accanto a minoranze che ne hanno bisogno e delle quali spesso facciamo parte; non serve aspettare nessuno che ci salvi.

Forse ciò che manca è l'empatia reciproca: capire che ciò che provo io all'interno di un gruppo può essere lo stesso che prova un mio compagno, e che entrambi nascondiamo per paura del giudizio.

Sostengo che bisogna valorizzare le diversità e smettere di considerare meno meritevoli alcune caratteristiche rispetto ad altre, ma invece iniziare a trattare con uguaglianza tutti.

Ogni essere umano merita di essere trattato con pari dignità e rispetto, esaltando le proprie caratteristiche che lo rendono unico.



Professori, questi sconosciuti (parte 2)

di Elisa Rodella, Alessia Silini, Greta Barucco, 3GL



Conosciamo davvero i nostri professori? Forse no. Per questo motivo abbiamo pensato potesse essere interessante intervistarne alcuni. Per questo numero abbiamo incontrato:

- Francesco Vassallo, scienze motorie
- Eleonora Magnani, discipline audiovisive
- Alessandro Da Forno, scienze naturali
- Veronica Pede, lettere e storia
- Roberto Mabellini, educazione fisica
- Ivano Giordano, lettere e storia
- Ilaria Tessaroli, lingua e cultura straniera inglese

QUAL È STATO IL SUO PERCORSO SCOLASTICO?

VASSALLO: Liceo scientifico, università, specializzazione all'insegnamento. MAGNANI: Liceo artistico, c'erano solo due indirizzi, accademia e architettura, e ho fatto accademia, poi l'accademia delle belle arti a Bologna, indirizzo pittura, mi sono laureata e ho fatto il biennio abilitante all'insegnamento. DA FORNO: Liceo scientifico, ingegneria ambientale, scienze naturali a Pavia. PEDE: Liceo Scientifico Calini, poi lettere moderne all'università cattolica di Brescia perché lavoravo come giornalista a Bresciaoggi, dopo ho seguito il corso per dare l'esame di Stato a Roma e diventare giornalista professionista. MABELLINI: Liceo Scientifico Calini, Istituto Superiore di educazione fisica

a Milano, servizio militare assolto in Sardegna e da 40 anni docente di educazione fisica. GIORDANO: Avrei voluto fare il Liceo artistico dopo le medie ma sono stato forzato dai miei genitori a fare il liceo scientifico, all'università ho scelto con la mia testa e ho scelto Lettere e filosofia, lettere moderne, con una curvatura di giornalismo, con degli esami in particolare su storia del cinema e storia del giornalismo perché mi interessava quell'aspetto e l'ho fatto all'Istituto Universitario orientale di Napoli. TESSAROLI: Liceo classico sperimentale linguistico Manin, ho deciso di intraprendere gli studi universitari di lingue e letterature straniere ad indirizzo turistico e manageriale studiando a Brescia all'università Cattolica mantenendo gli studi universitari da sola, infine dopo la maturità ho iniziato a lavorare nelle aziende.

COSA L'HA SPINTO A SCEGLIERE LA SUA MATERIA? È SEMPRE STATA LA SUA PASSIONE?

VASSALLO: Ho scelto di insegnare la mia materia perché, oltre a piacermi molto lo sport, vedevo il mio professore di scienze motorie di allora come un esempio da seguire, e sì, è sempre stata la mia passione, ho sempre pensato allo sport. MAGNANI: In realtà sarei insegnante di discipline pittoriche, infatti appena arrivata qui ho fatto un anno, ma mancavano docenti per il multimediale, siccome avevo fatto corsi di cinema hanno deciso di mettermi negli indirizzi audiovisivi, e non voglio più tornare sul pittorico, mi piace molto quello che faccio.

DA FORNO: Le scienze non è la mia unica passione; c'è il disegno e l'architettura. Mi è sempre piaciuto l'insegnamento in generale e in università, ho riscoperto il piacere di seguire delle lezioni grazie a degli insegnanti veramente eccezionali. L'insegnamento è una delle scelte che mi avrebbe dato soddisfazione. C'è stato il corso che è durato parecchi anni al termine del quale, essendo andato bene, ho avuto la possibilità di fare questo mestiere. MABELLINI: Sì, è sempre stata la mia passione, grazie al mio vecchio professore del Calini che mi ha fatto innamorare della materia. GIORDANO: Quando nel 2001 ho ricevuto la chiamata da Tunisi avevo un lavoro all'IPR marketing, che oggi è uno degli istituti più importanti che ci siano in Italia e la mia docente di storia del giornalismo che scriveva per il corriere di mezzogiorno mi aveva proposto di prendere il suo posto e mi aveva proposto di andare a lavorare a Bari alla redazione del Corriere del mezzogiorno però ho scelto di lavorare a Tunisi anche per fare una nuova esperienza all'estero e quello è stato il momento in cui ho scelto di fare l'insegnante. PEDE: lavoravo già come giornalista ma mia mamma mi convinse che un "piano B" nella vita era utile, quindi ho fatto il concorso per l'insegnamento. Successivamente, quando la professione giornalistica era diventata fonte di preoccupazione (all'epoca ero direttore di testata in un'emittente televisiva), un giovedì arrivò il telegramma dal provveditorato degli studi di Brescia con cui mi invitavano a prendere il ruolo lunedì. Il venerdì mi sono dimessa e ho preso il servizio scuola, alle medie di Lograto. Sono entrata in classe e non sapevo da dove cominciare. Sono partita da: "Come si scrive un tema?". TESSAROLI: Quando andavo alle elementari, non c'era la possibilità di studiare una lingua straniera, ma all'età di sei anni all'oratorio, c'erano delle lezioni di lingua

straniera e mi sono appassionata sin da subito e ho capito che avrei voluto fare l'insegnante. Avendo una laurea che era un misto tra commercio e lingue ero un po' stufa del percorso di studi anche perché volevo fare l'abilitazione per l'insegnamento all'università cattolica, ma era troppo costoso; ho deciso allora di entrare nel mondo del lavoro. A quarant'anni ho deciso di non essere solo un numero all'interno di un'azienda e ho rimodulato la mia carriera, portando la mia esperienza ai ragazzi. Inizialmente ho fatto la docente supplente e dopo di ruolo e ho ripreso in mano un sogno nel cassetto insegnando inglese e francese.

SE NON FOSSE DIVENTATA/O INSEGNANTE CHE COSA AVREBBE SCELTO?

VASSALLO: In alternativa avrei scelto architettura. MAGNANI: Oltre all'insegnante faccio anche l'artista perciò avrei scelto questo. DA FORNO: Sarei un ricercatore, anche perché recentemente sono tornato a fare qualche lavoro in università o potrei essere a fare un lavoro di cooperazione che avevo già incominciato a fare in Sud America. PEDE: Oltre alla mia carriera da insegnante avrei continuato giornalismo. MABELLINI: Il medico. TESSAROLI: Ci sarebbe un altro lavoro che mi sarebbe piaciuto fare quello dell'interpretariato, però era una scuola particolare perché era legata molto al lato economico. Questo lavoro mi avrebbe portato a lavorare all'ONU a Bruxelles.

CHE DIFFICOLTÀ RISCONTRA NELL'INSEGNAMENTO?

VASSALLO: La difficoltà maggiore ad oggi è il fatto che tanti alunni non hanno voglia di muoversi o di fare attività fisica. MAGNANI: Nell'insegnamento in sé per sé non trovo difficoltà, ho più difficoltà con i genitori dei ragazzi, che secondo me sono diventati onnipresenti, mentre voi ormai siete ad un livello della vostra vita, in cui dovrete ipoteticamente essere autonomi e quindi avere un rapporto dialogico, cioè nel caso si presentasse qualche problema ne si parla, invece ci sono dei



TEACH LOVE INSPIRE



genitori che sono iper presenti e iper tutelanti e non vi fanno crescere. DA FORNO: Sembra un lavoro semplice ma non lo è, gli alunni cambiano però sono sempre gli stessi, nel senso che in qualsiasi anno scolastico e in qualsiasi classe ci sono sempre una serie di difficoltà che vanno risolte. Quello che rende più difficile l'insegnamento, è non vedere il frutto del lavoro svolto, che arriva dopo solitamente e quello che si fa è inutile e però dopo ti accorgi che non è proprio inutile, perché come insegnante vuoi lasciare un segno ai ragazzi. Le classi hanno difficoltà familiari e di vario genere e diventa sempre più complicato. PEDE: Le difficoltà nell'insegnamento sono l'attenzione dei ragazzi, cercare di trasmettere qualcosa delle abilità di base per esempio, scrivere correttamente, comprendere e leggere. Anche nelle scuole più movimentate ci sono grandi difficoltà, come cercare di calmare i ragazzi a livello comportamentale. Quindi dipende tutto da dove sei ad esercitarlo. MABELLINI: Tutte quelle possibili e immaginabili, soprattutto negli ultimi tempi, nel far percepire il piacere di lavorare ai ragazzi. GIORDANO: All'inizio quando avevo iniziato ad insegnare, sentivo che c'era un collegamento tra quello che conoscevo io e il mondo dei ragazzi. Ora più passano gli anni e più vedo che i riferimenti per esempio musicali e gli interessi comuni, sono più distanti ed è un peccato perché è una cosa importante per poter comunicare. Altri aspetti sono per esempio le nuove tecnologie per cui è tutto più complicato. TESSAROLI: Una delle difficoltà che riscontro nell'insegnamento è entrare in sintonia con lo studente, ma anche con tutta la classe è un percorso lento e faticoso fatto da tanti ostacoli, perché lo studente deve acquisire fiducia e sicurezza e affidarsi al docente dell'ora. Ho paura di non essere compresa a pieno

non tanto della mia disciplina, ma dal lato umano, perché sembra strutturata in modo molto militare, però sono anche molto sensibile. C'è anche un'altra difficoltà che è quella della paura che molti studenti hanno di non saper affrontare la mia materia. Mi metto sempre in discussione per migliorarmi e far migliorare i miei studenti.

COSA PENSA DEL SISTEMA SCOLASTICO ATTUALE? VORREBBE CAMBIARE QUALCOSA?

VASSALLO: Sicuramente sono tante le cose che si possono migliorare, in primis quello della valutazione, della promozione/bocciatura che eliminerei. Credo veramente che alla fine degli anni non ci debbano essere i bocciati o promossi, ma semplicemente si prende atto di quello che uno ha fatto e quello diventa la propria carta di identità, il proprio curriculum nella scuola, che poi verrà valutato da chi dovrà assumere quella persona, uno vede e sceglie. Questo semplicemente per non rovinare i rapporti e gli equilibri dei ragazzi che si rincorrono in classi diverse, poi se uno vuole cambiare per altri motivi può farlo. MAGNANI: Rispondo a questa domanda partendo da quella successiva: per quanto mi riguarda la scuola non deve prepararvi al lavoro, ma proprio per niente, non è l'obiettivo della scuola, la scuola vi prepara come individui, come esseri umani, come cittadini, e deve servire a voi per crescere, per capire il mondo, per leggerlo e per capire voi stessi le persone e questo sicuramente la cultura permette di farlo, per cui imparare la letteratura, dai testi, dalla poesia, capire che il mondo è anche poetico. Secondo me la scuola dovrebbe fare questo, non abituarvi al mondo del lavoro che è diventato iper tecnico, ma c'è sempre tempo, per esempio io ho iniziato a fare un percorso di vita che voleva essere in una certa direzione, poi il caso mi ha buttato in un altro calderone e alla fine mi sono innamorata di questa cosa e la faccio molto volentieri, però la vita è fluida e si fa sempre in tempo ad imparare. Perciò secondo

me la scuola deve solo dare gli strumenti per capirti, capire gli altri, il mondo e viverci dentro. La scuola in questo momento, secondo me, per come è stata condotta negli anni, ci ha portato ad avere una nuova recrudescenza di una destra estrema in Europa e nel mondo che potrebbe condurci ad un'altra guerra mondiale, dovremmo aver imparato e invece siamo di nuovo al 1933, per cui secondo me è anche un problema della scuola, che non sta insegnando ad essere individui consapevoli ma insegna ad essere lavoratori precisi e assoggettati al sistema, cosa secondo me è assolutamente sbagliata. DA FORNO: Secondo me, meno strumenti ci sono a disposizione e più è fattibile lavorare bene, stimolando un lavoro di condivisione con gli alunni, perché ci sono alunni che non hanno niente o alunni che hanno tutto ed è molto difficile capire cosa vada cambiato. Bisognerebbe avere un appoggio da parte della dirigenza quando si fanno dei lavori, avere strumenti di base a disposizione, avere un luogo consono dove fare lezione e basta una lavagna, investi gli strumenti in più necessitano di investimenti e di gestione per la riparazione. PEDE: Avremmo bisogno di ripensare la scuola quasi da zero. L'ultima riforma strutturale risale alla fine degli anni sessanta... da allora solo ritocchi, aggiustamenti e soprattutto "aggiunte" spot. MABELLINI: Come tutte le cose vanno rimodernate, la scuola è ancora ancorata a dei vecchi schemi e dovrebbe essere aggiornata nelle materie e in determinate tipologie gestionali della scuola. Ora come

ora non penso che vada nel migliore dei modi. GIORDANO: Più di una cosa! Per esempio gli orari, il tempo-scuola non corrisponde più alle attività che si potrebbero fare a scuola. Si potrebbe dare la possibilità agli studenti di fermarsi a scuola per pranzo e in seguito, una volta usciti, chiudere completamente con lo studio giornaliero. Il tempo e l'organizzazione della scuola non corrispondono più ai bisogni degli studenti e anche degli insegnanti. TESSAROLI: Il sistema scolastico attuale è molto farraginoso e complesso, di difficile comprensione nei meccanismi che sono stati attuati e che hanno portato una modernità all'interno delle scuole. Parlo dell'algoritmo che non ti consente di posizionarti o di trovare lavoro e rimodula a modo informatico e non secondo quello che è il punteggio, l'esperienza, la preparazione e questo può essere penalizzante perché non ricevevi subito la nomina sulla cattedra. La scuola deve formare e mettere a fianco di fragilità umane dei supporti e rendere meno complicati i concorsi per entrare negli istituti come insegnante. Ci deve essere una meritocrazia.

SECONDO LEI LA SCUOLA PREPARA DAVVERO GLI STUDENTI AL MONDO DEL LAVORO?

VASSALLO: Assolutamente no. DA FORNO: La scuola è un passaggio assolutamente necessario, poi chi vuole prepararsi veramente al mondo del lavoro è uno studente che sicuramente si impegna per raccogliere il massimo da quello che viene offerto. Quello che dobbiamo sviluppare a scuola sono le competenze di base, anche superare le piccole difficoltà della scuola, mettersi in gioco, condividere le paure e le felicità, tutto questo fa parte della vita è meglio che stare a





scuola non c'è altro posto per fare questi tipi di esperienza. PEDE: La scuola potrebbe preparare a un sacco di altre cose, non al mondo del lavoro. Il mondo del lavoro cambia continuamente! E' più utile preparare i ragazzi alla vita e al cambiamento perché magari un giorno il nostro lavoro lo cambieremo e se la scuola ti ha preparato solo per quel lavoro, come fai a cambiare? Occorre puntare su strumenti che ti aiutino al cambiamento. La scuola vi deve accompagnare a imparare ad imparare, perché se riesci ad acquisire questa abilità dopo diventi autonomo. MABELLINI: No. Questa è l'opinione di tutti e specialmente di chi fa parte del mondo del lavoro. Ci sono scuole più tecniche e quindi un po' più orientate, ma la nostra scuola non prepara assolutamente al mondo del lavoro.

GIORDANO: Secondo me vi prepara alla "resilienza", non tanto agli aspetti legati alle conoscenze e ai contenuti e a quelle che saranno le abilità che vi serviranno nel mondo del lavoro. Vi rimarrà per di più l'aspetto della gestione dell'organizzazione, la capacità di organizzarvi con tante materie e l'aspetto delle relazioni. TESSAROLI: Con i percorsi di orientamento e PCTO, l'idea è quella, cioè di instradare lo studente a far sì che abbia la possibilità di avere un'esperienza diretta presso un datore di lavoro per rendersi conto di come funziona. La scuola non ha ancora intrapreso la strada giusta per far comprendere agli studenti che cosa è il mondo del lavoro. C'è troppa teoria e poca pratica. Dall'altra parte delle aziende c'è la difficoltà di trovare studenti disposti a intraprendere questi percorsi. Ai ragazzi si deve dare la possibilità di poter apprendere l'organizzazione completa di un'azienda, dal lavoro più umile fino alla dirigenza.

SE DOVESSE DESCRIVERSI CON TRE PAROLE QUALI SAREBBERO?

VASSALLO: Deciso, disponibile, professionale. MAGNANI: Testarda, entusiasta, imprevedibile. DA FORNO: Appassionato, disponibile, mi diverto. PEDE: curiosa, ironica, divergente. MABELLINI: Sudore, fatica e voglia di arrivare. GIORDANO: Irregolare, serio, sensibile.

QUAL È IL SUO MOTTO NELLA VITA? VASSALLO: Chi pensa di riuscire a fare una cosa, chi pensa di non riuscire a fare una cosa, sicuramente entrambi alla fine avranno ragione. MAGNANI: Carpe diem. DA FORNO: Non arrendersi. PEDE: Ce la possiamo fare. MABELLINI: Sotto ragazzi! GIORDANO: C'è una luce che non si spegne mai. TESSAROLI: Never give up.



“Capitano della mia anima... finché le gambe mi porteranno”.

di Federico Pino, 3DL

La prima grande impresa della vita è nascere. La seconda è camminare. A Peter, un “ragazzo dei nostri tempi”, questa impresa è stata negata fin da quando è venuto al mondo. Ma anche quando le gambe non ti aiutano, c'è sempre il desiderio di volare alto ad arderci nel cuore. Nell'autobiografia “Capitano della mia Anima”, Gianmaria Spagnoletti, racconta i primi 35 anni della sua vita. Una vita che non pretende di dare a nessuno una morale o un insegnamento, ma semplicemente di condividere ricordi ed emozioni passate e presenti. Non parla ai nostri corpi “normali”, ma ai nostri cuori. E lo fa con semplicità e confidenza, come fosse qualcuno che conosci per la prima volta, ma con il quale entri subito in confidenza. Ti prende letteralmente per mano, portandoti con sé in ogni sua esperienza: dalle estati passate a lavorare nei campi con il nonno e i suoi compagni, alle storie di zio Ettore, meccanico d'aeroplani ai tempi della guerra, dal quale l'autore a ereditato la sua grande passione per il volo.

La prima volta su due ali è, infatti, uno dei primi grandi test della vita di Peter. Leggere le sue parole mentre lo racconta mi ha ricordato una frase di Amelia Earhart: “La cosa più difficile è la decisione iniziale di agire, il resto è pura tenacia”. E, ad agire, l'autore inizia fin dai tempi della scuola, dove non mancano le prime avversità: non può correre, non riesce a camminare spedito come gli altri, andare in bicicletta, giocare a pallone e, in alcuni casi, subisce anche qualche atto di bullismo. Non sarà tutto semplice, ma il suo temperamento, animato dal desiderio e dalla tenacia che prendono il sopravvento, saranno la chiave di volta in tutte le sue vicende, dalle piccole cose come creare amicizie capaci di durare dall'infanzia fino ad oggi, al conseguire una laurea o trovare un lavoro. Anche in quelle più dure come la scomparsa dello stesso zio, figura che Peter riesce, grazie alle sue parole, che non sono quelle scontate usate per raccontare la morte in un qualsiasi romanzo di fantasia, ma quelle dettate dalle vere emozioni e dai ricordi, a portare dentro ognuno di noi, quasi come fosse una persona cara.



E' forse questo uno degli aspetti più belli di ciò che vuole trasmettere “Capitano della mia anima”: la verità nuda e cruda, senza filtri né tagli, capace letteralmente di accompagnare i lettori nella vita del protagonista, una vita che non ci deve far pensare ad una tabella di marcia, ma ad un percorso di crescita che permette di trovarsi un pò più in alto dopo ogni esperienza. Dopotutto nella vita non contano i passi che fai, né le scarpe che indossi, ma le impronte che lasci. E sono proprio le poche certezze e, soprattutto, le grandi conquiste a dettare il ritmo di un viaggio che permetterà anche a Peter di sperimentare i suoi limiti e che vada dai tavolini di un bar assieme agli amici, dai primi amori, dai cieli di Ghedi con in mano una clutch e dalle avventurose camminate in montagna, fino alle ammalianti scoperte in America Latina e da altri successivi viaggi in giro per il mondo.



Nella foto Gianmaria Spagnoletti, autore del libro.

Non mancano poi le citazioni di grandi autori qua e là (come è quella stessa di Capitano della mia anima, presa dalla celebre poesia "Invictus" di Ernest Henley), per mostrare attraverso le lenti della letteratura che la vita è sempre degna di essere vissuta, e le grandi riflessioni di un ragazzo che sta ormai diventando uomo: uno dei passaggi più belli è certamente quello dove si parla di cosa sia realmente la normalità e il valore dell'imperfezione. Spagnoletti risponde in un'intervista dicendo: " Il vero valore dell'imperfezione significa che quando una persona impara a vivere al di fuori dagli standard e dalla "normalità", perché non l'ha mai accettata o perché nella vita ha dovuto fare i conti con incidenti di percorso, essa riesce ad acquisire un valore aggiunto, perché si arriva a comprendere che il fisico e l'efficienza non è tutto.

Conta di più sapersi approcciare alle altre persone, l'empatia, uscire da se stessi e andare verso gli altri". In questo libro, l'autore riesce a creare un vero e proprio circolo vizioso, andando verso il lettore e portandolo, a sua volta, ad andare verso di lui, la sua esistenza, le sue paure e il suo spirito libero, e ciò che comporta doverlo "pilotare", volando anche senza copilota. A conclusione riporto una delle frasi più simpatiche e al contempo profonde del cinema mondiale tratta dal film Forrest Gump: "La vita è uguale ad una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita". Una frase aperta, con un finale quasi incompiuto, un po' come quello del libro. E' vero, a Peter non sarà capitato il "cioccolatino più buono", ma nella vita sta a noi decidere il modo di assaporarlo, e lui ha deciso di prenderla comoda, godendo di ogni istante e insegnamenti, piccoli e grandi, che il suo percorso è stato capace di offrirgli.

L'arte del Cosplay

di Melissa Ciampi, 1BL

Il cosplay è un passatempo che consiste nel travestirsi da personaggi di videogiochi, fumetti, cartoni animati, film o letteratura fantasy.

La parola cosplay nasce dall'unione di due termini inglesi, ossia "costume" e "play".

Fare cosplay può risultare anche un passatempo difficile per la realizzazione di costumi o costoso per parrucche e costumi già realizzati da acquistare online, ma secondo me non serve comprare cose costose per fare cosplay: infatti ci si può anche arrangiare, l'importante è divertirsi! Ci si può travestire/fare cosplay per ritrovarsi in occasioni pubbliche come raduni, convegni, fiere, oppure semplicemente con altri appassionati. Le fiere del fumetto sono le più gettonate per incontri, eventi, spettacoli e per comprare accessori, vestiti, manga e altro. Di queste fiere ne esistono una valanga, però la più importante d'Italia è il Lucca Comics. Per l'Europa è il Festival International de la Bande Dessinée d'Angoulême in Francia, e la fiera internazionale del fumetto più nota è il Comiket a Tokyo.



Sebbene oggi il termine "cosplay" sia strettamente associato alla cultura giapponese, le sue radici affondano nella tradizione occidentale. Nel 1939, lo scrittore di fantascienza Forrest J. Ackerman, con indosso il futuristico costume ispirato al film "La vita futura" (Things to Come) di William Cameron Menzies, fondò il "Fandom", cioè gruppi di fan appassionati di un certo genere culturale (come film, anime, libri ecc.).

Nel 1984, il concetto moderno di cosplay nacque in Giappone, quando il reporter Nobuyuki Takahashi coniò il termine "cosplay" dopo aver visitato una convention di fantascienza. Nel corso degli anni, il fenomeno ha subito un'esplosione globale.

Il cosplay non è una carnevalata fuori stagione, ma è un modo di divertirsi identificandosi con un certo personaggio. Il mondo dei cosplay avvicina più generazioni. Non è raro (per come ho visto) trovare genitori travestiti da personaggi anime degli anni '80 come Lady Oscar, Lupin ecc., con figli appassionati di anime più recenti come Demon Slayer, Dan Dan Dan e molti altri.

E tu da che personaggio appartenente a film, fumetti, anime, ti travestiresti?



Luca Guadagnino e l'arte del desiderio.

di Sofia Quaranta, 3DL



Ho avuto l'occasione rara e preziosa di vedere in anteprima *Queer*, il nuovo film di Luca Guadagnino, e da quel momento qualcosa dentro di me è cambiato. Non è solo questione di potenti immagini e storia coinvolgente. È qualcosa di più sottile, più profondo: ogni volta che guardo un film di Guadagnino ho la sensazione che stia toccando direttamente la mia pelle, che parli al corpo, prima ancora che alla mente.

Il cinema di Guadagnino è, da sempre, un cinema del desiderio. Un desiderio che non è solo erotico o sentimentale, ma esistenziale. Nei suoi film si desidera essere, si desidera altrove, si desidera l'altro. È un sentimento che attraversa i personaggi come un fiume sotterraneo, qualcosa che non si può arginare né spiegare del tutto, ma che si sente in ogni sguardo, in ogni silenzio, in ogni gesto sfiorato. In *Queer*, tratto dall'omonimo romanzo di William S. Burroughs, questo desiderio diventa ancora più fragile e struggente. Guadagnino ci porta dentro un'America marginale, dove l'identità è un campo di battaglia e l'amore è insieme salvezza e rovina. Ambientato nel Messico degli anni '50, il film segue Lee, un emarginato, dipendente da droghe e profondamente solo. Durante il suo esilio autoimposto incontra Eugene, un giovane studente, distante e affascinante, che diventa subito un'ossessione per lui. Lee è attratto da Eugene in modo quasi doloroso: non è solo desiderio fisico, ma un bisogno disperato di

connessione, di essere visto, di esistere attraverso l'altro. Eugene, però, è sfuggente, ambiguo, e sembra non ricambiare mai del tutto. A tratti gentile, a tratti crudele, si lascia inseguire da Lee ma non si lascia mai davvero raggiungere. La relazione si costruisce sul disequilibrio: uno ama, l'altro si lascia amare, forse per noia, forse per potere, forse per paura. È un racconto disturbante, vulnerabile, profondamente umano.

E questa è forse la cifra più potente del regista: Luca Guadagnino non racconta storie d'amore, racconta il bisogno d'amore. Non mette in scena il compimento del desiderio, ma la sua tensione continua, il suo essere sempre in bilico, sempre sul punto di spezzarsi o di accendersi. E lo fa con una delicatezza feroce, con immagini che fanno essere sensuali e struggenti, con un ritmo che sembra seguire il battito del cuore.

Ciò che mi colpisce ogni volta è che non si ripete mai. Ogni suo film è una nuova ricerca, un rischio estetico, un atto di fiducia nell'unicità dell'esperienza umana. *Call Me by Your Name* era languido e solare, *Suspiria* cupo e viscerale, *Bones and All* disturbante e tenerissimo. E ora *Queer*, che è vulnerabile, torbido, vivo.

I suoi film non vogliono rassicurare, vogliono smuovere. E ci riescono, perché parlano quella lingua universale che è il desiderio — di essere visti, accolti, amati, o semplicemente sentiti. Per me, è sempre un'esperienza totalizzante. Mi rapisce, mi trascina... ed è questo che, in fondo, cerco nel cinema: la possibilità di essere trasformata.

“Insieme si può”: la nostra scuola alla premiazione del Concorso “Monia Delpero”

di Beatrice Santini, 2AL



Il 16 maggio 2025 sarà una data che difficilmente dimenticheremo. Quel giorno, all'Auditorium San Barnaba di Brescia, si è tenuta la cerimonia di premiazione dell'ottava edizione del Concorso Letterario “Monia Delpero”, e noi eravamo lì. Due classi della nostra scuola, la 2AL e la 2FL, hanno partecipato con entusiasmo a questa iniziativa, e sei poesie scritte da studenti e studentesse - tra cui la mia, in realtà una canzone - sono state selezionate tra le opere finaliste. Siamo partiti non solo con gli studenti premiati, ma la Dirigente ha acconsentito a portare tutte e due le classi intere.

Il tema di quest'anno, “Insieme si può!”, ci ha invitati a riflettere profondamente su ciò che significa “pace” nel nostro presente. Non solo l'assenza di guerra, ma la presenza di rispetto, dialogo e inclusione. Mettere in musica le mie idee è stato il modo più autentico per esprimere quanto creda nel potere delle parole e dei gesti gentili. Scrivere quella canzone è stato un modo per trasformare il bisogno di un mondo migliore in qualcosa di concreto e condivisibile (anche se avrei preferito comporre anche una base musicale, ma non c'era tempo). La cerimonia è stata molto più di una semplice premiazione. Prima dell'inizio ufficiale, durante i discorsi introduttivi e l'appello delle scuole partecipanti, abbiamo avuto l'onore di ascoltare le parole della madre di Monia, la ragazza a cui è dedicato il concorso.

Il suo intervento è stato uno dei momenti più intensi dell'intera giornata. Con voce ferma, ma carica di emozione, ci ha parlato di Monia, che all'epoca aveva 19 anni, e di quanto questo concorso sia per lei un'occasione speciale per cercare di prevenire situazioni simili a quella vissuta da sua figlia, i cui sogni sono stati spezzati troppo presto dalla violenza.

Nonostante il dolore, la madre di Monia è riuscita a trasmetterci un messaggio di speranza e responsabilità: siamo noi, le nuove generazioni, a poter costruire un futuro diverso, a partire dalle parole che scegliamo e dai comportamenti che adottiamo ogni giorno.

Questo concorso non è soltanto un evento letterario, ma un vero e proprio ponte umano tra passato, presente e futuro.

Dopo la premiazione, abbiamo avuto modo di ascoltare alcuni ragazzi leggere, ad alta voce e con grande intensità, alcune delle loro poesie vincitrici. Ogni testo era unico, ma tutti portavano un messaggio comune: non c'è pace senza comprensione, e non c'è cambiamento senza partecipazione. Siamo tornati a scuola con un riconoscimento importante (non solo cartaceo), ma con un bagaglio emotivo e umano che ci accompagnerà a lungo. Aver partecipato a questo concorso ci ha reso più consapevoli, più uniti, e più fiduciosi nel potere della parola.

Perché sì, insieme si può davvero. E anche una poesia - o una canzone - può diventare un piccolo passo verso un mondo più sicuro e migliore.

Specchio nell' anima

*Mille voci ho in testa,
vorrei trovare un posto sereno,
dove il mio cuore potrà aprirsi
e il mondo diventare più pieno,
dove ogni pensiero svanisce,
come nuvole in un disteso cielo.*

*Allora mi guardo allo specchio
e abbraccio le mie imperfezioni
in questo posto calmo,
la pace, un luogo colmo di emozioni.*

Pezzoni Noemi 2FL

Lotta

*Nessun passo è vano per la serenità
trovar le parole per farsi valere
creare la pace
senza aspettarla.*

*Chi non lotta per la pace
è solo un codardo
Perché la pace
è l'unica lotta da combattere.*

Loi Giorgia 2FL

**Oltre il silenzio delle armi**

*Pace,
Un sussurro d'anima, un'armonia che spezza
tutte le catene
Non è solo una tregua tra scontri e potere
Ma saper vivere e comprendersi insieme*

Chi è forte? Chi è debole?

*La pace non è né dominio né confine
Ma un accordo sottile
È il sorriso di chi sa ascoltare*

*Non il privilegio di chi può pagare
Ma il diritto di chi sa amare
Come il sole al mattino
Sempre presente sul nostro cammino*

*Non esiste pace se domina l'orgoglio
Se il forte domina il debole con un abbaglio
La vera pace è equilibrio e umiltà
Un semplice patto che sfida l'umanità*

Zanetti Gian Battista 2AL

Pace

*Tu, demone o Dio
Per il quale si fanno sacrifici*

*Tu, nebbia nitida
Che ci rende così quieti e così attenti*

*Tu, schiavitù o libertà
Così ambita eppure così evitata*

*Tu, uomo imponente
Tenuto in braccio dai bambini*

*Tu, bonaccia o tempesta
Dove ci ritroviamo a navigare*

*Tu, pace
Colomba di speranza,
che tutti cercano
e molti inseguono*

*Tu, concreta illusione
Dove ti trovi?*

Giacomo Teroni 2FL

Il battito dell'anima

Nel giardino del cuore sboccia la pace,
fresca come il mattino dopo la notte.
Ogni gesto gentile illumina la via,
e ogni sorriso accende una speranza.

Nel dialogo si intrecciano i sogni,
dove le parole diventano carezze.
Accogliamo la diversità come un dono,
ogni differenza arricchisce il nostro cammino.

Nel silenzio ascoltiamo il battito dell'anima,
che ci ricorda la forza dell'unità.
Abbracciamo le imperfezioni con amore,
trasformando errori in lezioni preziose.
Il perdono apre le porte del domani,
dove il cuore si libera e rinasce.

Con ogni passo costruiamo un mondo
pieno di rispetto e di luce condivisa.
Camminiamo insieme, mano nella mano,
verso un orizzonte di pace e serenità.

Chiara Sorsoli, 2AL

Canzone sul tema della pace

Nel cuore, nel cielo, nell'anima mia

Verso 1

C'è un silenzio che parla dentro,
un respiro che sfiora il cuore,
oltre il rumore del mondo,
c'è un luogo dove fiorisce l'amore.
Ogni passo è più leggero,
ogni sogno un cielo aperto,
la pace non è solo assenza,
ma una danza che nasce per certo.

Ritornello

Pace, come un fiume che scorre,
porta con sé tutto ciò che è vero,
nel cuore, nel cielo, nell'anima mia,
c'è un battito che rimbomba in armonia.
Pace, dentro e fuori di noi,
una luce che guida i sogni,
la serenità di chi sa vedere,
che la pace è il dono di essere.

Verso 2

Ogni sorriso è un fiore che nasce,
ogni parola un abbraccio di luce,
la guerra è lontana, una nebbia svanita,
quando il cuore è libero, la mente è unita.
Non serve il potere per sentirsi forti,
basta l'amore per spezzare i porti,
e nella quiete della notte stellata,
si trova la forza di una vita rinnovata.

(Ritornello)

Bridge

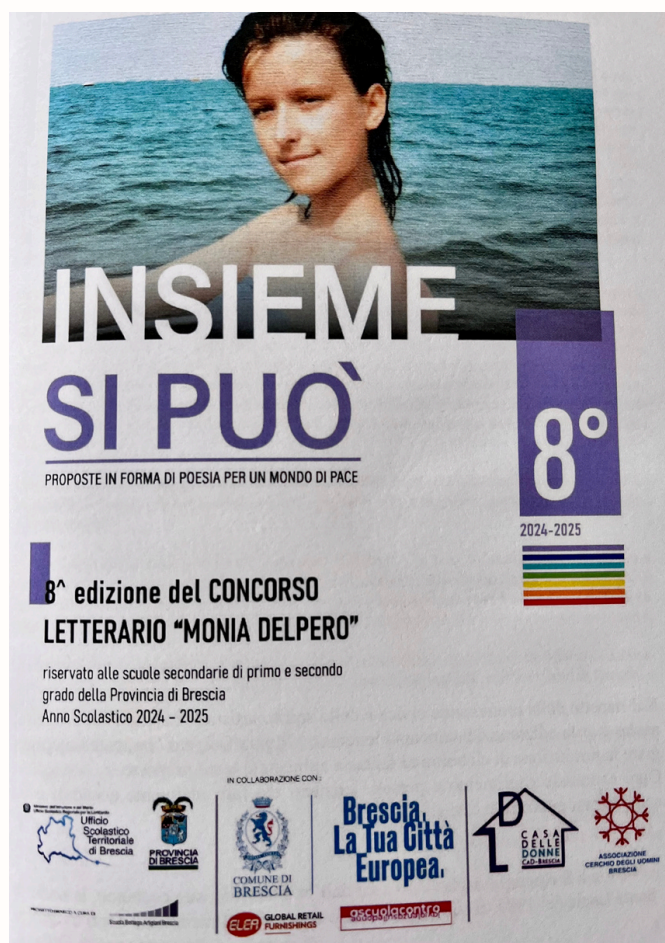
E se ognuno ascoltasse il proprio respiro,
vedrebbe che la pace è sempre stato un filo
che unisce tutte le cose più vere,
nell'amore, nella forza di scegliere.
E se il mondo gira troppo veloce,
Impariamo a fermarci, a guardare intorno,
Ogni fiore che sboccia porta con sé,
La forza di vivere, di andare oltre.

(Ritornello)

Outro:

E sotto lo stesso cielo, camminiamo insieme,
Ogni passo che facciamo, lascia tracce di luce,
Non siamo soli, siamo tutti un'unica voce,
Verso un domani che non ha fine.

Beatrice Santini, 2AL



Grazie, Anita!



Grazie, Anita! Tutti a scuola la conosciamo ma... la conosciamo davvero?

Trattasi di una "Ragazza" del Sud, che stanca di cieli azzurri, calde onde marine, venti sciroccosi e zagare profumate, decise di sistemarsi al Nord per avere il piacere di sperimentare giornate gelide e nebbiose.

Ma chi gliel' ha fatto fare?

L'amore per il suo lavoro; aspirava ad un impiego in un ambiente giovane, stimolante e allettante, ma non aveva consultato IL VOCABOLARIO TRECCANI sotto la voce "collaboratore/trice " che recita quanto segue: *"chi lavora insieme con altri per la produzione di qualche cosa, o collabora alla realizzazione, allo sviluppo, alla riuscita di un'attività, di un'iniziativa"*.

Dal VOCABOLARIO DI STRADA rileviamo invece le seguenti definizioni:

- ospitante di studenti, studentesse, docenti, personale ATA, dirigenti, genitori, nonni, poliziotti, infermieri, guardie di finanza, polizia locale, carabinieri, guardie penitenziarie, corazzieri, guardie svizzere, guardie ecologiche, guardiacaccia...il tutto sia in divisa che in borghese...

- Centralinista multitasking con carta e biro sempre a portata di mano per annotare la "qualunque"
- Consolatrice di giovani innamorati/e
- Soccorritrice indefessa e dispensatrice di bustine di zucchero quale rimedio infallibile per ogni dolore
- coccolatrice di tutti coloro che in lei cercano affetto

Ma come può svolgere tutte queste mansioni non contemplate nella definizione canonica di "collaboratrice scolastica"?

Ebbene, visto e considerato che ci riesce, sarà cosa buona e giusta integrare il dizionario, scrivendo alla voce "collaboratrice scolastica " la seguente definizione: *"donna eclettica e poliedrica, di notevole flessibilità mentale e resilienza, socievolmente portata ad intessere affettuosi rapporti umani, coccolatrice incrollabile, esercitante la sua attività in un ufficio open space, con controllo del traffico da e per il mondo"*

Grazie con tutto il cuore per tutto ciò che sei e operi, dolcissima Anita!

Beatrice

Accorciamo la settimana scolastica?

di Anna Tognazzi, 2FL



La settimana corta o breve è caratterizzata da un periodo lavorativo di 4 giorni anziché i tradizionali 5, senza la riduzione dello stipendio. Se le scuole aderissero alla settimana corta, ci sarebbero ben due giorni liberi per studenti, insegnanti e collaboratori scolastici; questo porterebbe a un miglioramento del benessere psicofisico di tutti.

La riduzione dei giorni di lezione favorirebbe inoltre il recupero mentale, un abbassamento dello stress e una maggiore motivazione.

Sarebbe un sollievo per tutti avere un giorno completamente libero da dedicare alle proprie passioni e alle relazioni umane.

Attualmente, la domenica non è mai un giorno di svago, è spesso piena di impegni, perché studenti e insegnanti l'ultimo giorno della settimana devono prepararsi per i cinque giorni successivi di scuola.

La settimana corta comporterebbe la distribuzione delle ore del sabato nei

precedenti quattro giorni, con la fine delle lezioni nelle ore pomeridiane.

Per l'aumento di ore a scuola dal lunedì al venerdì, sarà necessario diminuire il carico di compiti assegnati agli studenti, organizzare una pausa pranzo e verificare se gli orari degli autobus si adattano al nuovo orario scolastico.

La settimana corta, oltre a favorire un equilibrio migliore nella gestione del tempo e una giornata che dà l'opportunità a insegnanti, alunni e collaboratori scolastici di dedicarsi ad attività extracurricolari e familiari, comporterebbe una riduzione dell'impatto ambientale: le scuole spegnerebbero il riscaldamento per un giorno in più e ci sarebbe un giorno in meno di emissioni date dal traffico che si crea durante i giorni lavorativi.

Per tutte queste ragioni, la settimana breve rappresenta la soluzione migliore, per noi e per l'ambiente

"Corpo, Mente, Cuore: il progetto che unisce movimento, emozioni e consapevolezza"

di Aurora Grimaldi, 2FL



Il progetto "Corpo - Mente - Cuore" è un percorso educativo pluridisciplinare promosso nella classe 2F del Liceo Artistico Olivieri grazie all'impegno e alla guida della Professoressa Maddalena Pedrini (Materie letterarie) e alla collaborazione delle docenti Cristina Dal Ben (Scienze Motorie) e Veronica Sozzi (Discipline Pittoriche).

Fin dall'inizio dell'anno scolastico, gli studenti sono stati coinvolti in un'esperienza formativa completa, volta a favorire una crescita personale consapevole, duratura e armoniosa. Il progetto si è svolto durante l'anno scolastico in corrispondenza delle discipline coinvolte.

Si tratta di un progetto che, attraverso l'unione e l'integrazione reciproca delle diverse discipline (Italiano, Scienze Motorie e Discipline Pittoriche), intende favorire l'armonia e la consapevolezza di sé in ciascun alunno.

L'iniziativa, pertanto, ha coinvolto gli studenti in modo completo, permettendo loro di esplorare il proprio corpo, la propria mente e il proprio cuore, promuovendo così lo sviluppo personale e il benessere fisico, mentale ed emotivo.

L'obiettivo è quello di stimolare ed educare i ragazzi a svolgere piccole e semplici azioni con l'intento di: migliorare le interazioni sociali e la collaborazione tra pari, potenziare le competenze cognitive, sviluppare la capacità di esprimere emozioni e sentimenti attraverso linguaggi verbali e non verbali, ma anche favorire in loro una corretta postura ed

equilibrio tonico, in grado di renderli più consapevoli e sicuri di sé.

Il progetto ha avuto un approccio pratico e riflessivo, strutturandosi in fasi specifiche, ciascuna delle quali dedicata all'analisi e all'approfondimento di diversi aspetti del rapporto tra corpo, mente e cuore, attraverso attività pratiche, momenti di riflessione di gruppo e creazioni artistiche in armonia con gli obiettivi dell'iniziativa.

Le attività svolte

In ambito motorio i ragazzi si sono mostrati favorevoli alle esperienze condotte dalla professoressa Dal Ben Cristina, insegnante di scienze motorie della classe, focalizzate sulla conoscenza e percezione sensoriale e motoria del proprio corpo, sull'educazione posturale, sul dialogo tonico, sul rafforzamento delle capacità di distinguere e coordinare la lateralità e favorendo l'integrazione del proprio corpo orientandolo consapevolmente nello spazio.

In ambito artistico gli studenti hanno espresso, con le tecniche pittoriche conosciute, una rappresentazione grafica e personale riguardo ciò che hanno svolto e appreso, realizzando un elaborato finale di grande autenticità (un segnalibro personalizzato), grazie all'aiuto della professoressa Sozzi Veronica, collegato anche alle conoscenze linguistiche apprese nei testi di Lingua presentati.



In ambito letterario gli studenti hanno affrontato letture di vario genere, sia poetiche che narrative, con l'obiettivo di sviluppare la consapevolezza del legame tra emozioni, corpo e parola. In particolare, sono state proposte attività volte a stimolare la lettura espressiva e interpretativa, nonché l'analisi di testi poetici e teatrali, ponendo attenzione agli aspetti emotivi e corporei. Durante il percorso sono stati previsti momenti di conversazione dialogata, finalizzati all'espressione delle emozioni personali, alla riflessione metacognitiva sul proprio comportamento e alla promozione dell'empatia e dell'intelligenza emotiva.

"Corpo - Mente - Cuore" rappresenta un viaggio integrato alla scoperta di sé, in cui il corpo diventa un ponte tra la mente e le emozioni, e ogni disciplina contribuisce a creare un'esperienza educativa completa e arricchente per ogni studente.

Questo approccio multidimensionale ha permesso a ciascun alunno di vivere un'esperienza educativa profonda, coinvolgente e trasformativa, nella quale il benessere fisico, emotivo e mentale sono stati messi al centro del percorso di apprendimento.

Un modello di scuola attiva e inclusiva

Il progetto "Corpo - Mente - Cuore" si è rivelato così un modello di scuola attiva e inclusiva, capace di andare oltre le conoscenze disciplinari, valorizzando ogni studente nella sua unicità e favorendo lo sviluppo di competenze fondamentali per la vita.



La Pagina poetica.

Tinto di bordeaux

Silenzio, sento solo il minimo spostamento
delle tue labbra che non emettono parole,
canini affilati mi mordono dappertutto
per poi strapparmi la carne, mi lamento:

penso dunque che vuoi mangiarmi,
partendo con foga dalle parti molli
lacerandomi il viso con meticolosità chirurgica,
con tanto di espressioni folli!

Donna vampiro, solo tu ti diverti
mentre spalanchi le finestre dei miei occhi
e ne divori i bulbi drenandoli di ogni energia.

Se è vero che l'anima la si conosce
attraverso il corpo, dovrei esserti familiare
ora che hai assaporato ogni mia parte.



Leggimi un'altra volta

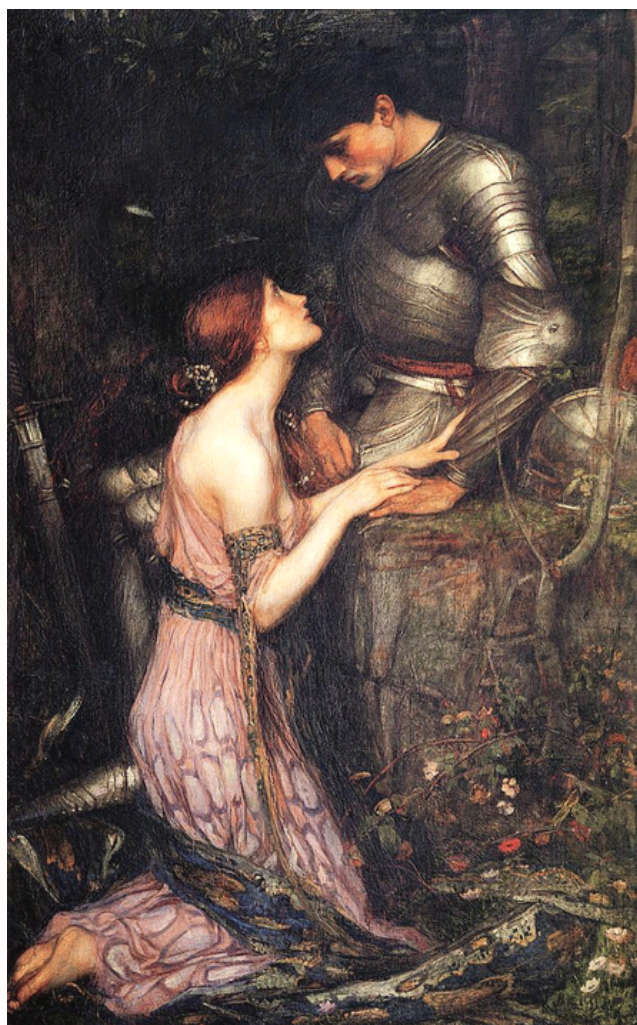
Scelgo accuratamente le frasi da non dire
e ancora di più quelle da pronunciare:
estraneie ai miei pensieri, non le voglio udire.

Fuggono dalle pareti strette della mia gola,
rapide si ingarbugliano senza alcuna virgola
ricamando un quadro di parole dove nulla
è come sembra, tradimento delle immagini!

Al posto mio, spero dicano ciò che penso
cosicché tu possa ascoltarle senza filtri,
quando sono fresche per essere colte
o troppo mature per l'età del loro portatore.

Conservate con cura, lontane dal dolore,
ecco finalmente piantate nel terreno fertile
del tuo ipotalamo.

-psyched.elia 5DL



MET Gala 2025

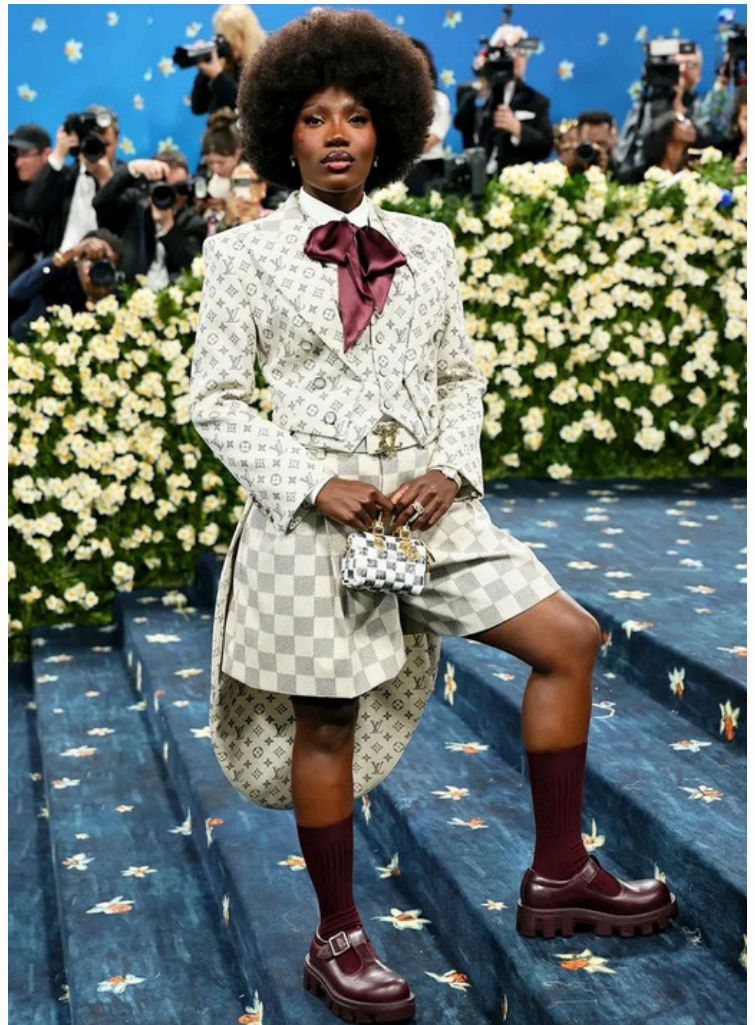
di Sofia Quaranta e Sophia Prescianotto, 3DL

Il 5 maggio, il Metropolitan Museum of Art di New York ha ospitato l'attesissimo Met Gala 2025. Grazie a questo evento, ogni anno riusciamo a celebrare la moda, l'arte e la cultura popolare, proponendo nuove visioni del tessuto e dell'originalità.

Il dress code della serata è stato "Slaves to Fashion: Black Dandyism and the Styling of Black Diasporic Identity", invitando gli ospiti a indossare abiti su misura che riflettessero la loro identità personale.

Il Met Gala è sempre stato anche un'opportunità per esplorare come la moda possa essere uno strumento di comunicazione sociale e politica. In questo contesto, gli abiti, le scelte stilistiche e le dichiarazioni di alcuni degli ospiti più influenti del mondo della cultura popolare non hanno solo attirato l'attenzione, ma hanno stimolato riflessioni profonde sulla diversità e sull'inclusività nel panorama della moda. Il Dandysmo nero ha influenzato la moda attraverso l'uso di abiti sartoriali raffinati come espressione di resistenza culturale e politica.

Il red carpet, come sempre, è stato il palcoscenico per l'espressione di personalità e creatività, con ospiti che hanno saputo interpretare il tema in modo unico e audace. Tra i momenti più memorabili della serata spicca l'apparizione di Naomi Campbell, che ha scelto di indossare un abito in velluto nero di Givenchy, il cui taglio impeccabile ha richiamato l'eleganza senza tempo del dandy. Non è mancata nemmeno la presenza di altre icone della musica e dello sport come Beyoncé, che ha sfoggiato una creazione esclusiva di Valentino, e Michael B. Jordan, che ha scelto uno smoking di Tom Ford. Abbiamo visto la partecipazione di numerose celebrità, tra cui Zendaya, cantante e attrice americana, in giacca e cravatta di Louis Vuitton e gioielli Bulgari, sfoggiando un look ispirato agli anni '70 e facendo percepire un'aria di mistero attorno a sé. DoeChii, rapper americana, era vestita con un abito di Louis Vuitton and Crimson Cravat, ispirato a un londinese del XVIII secolo, con uno stile che potrebbe dare filo da torcere a Bridgerton. Colman Domingo, attore americano, ha reso omaggio ad André Leon Talley con un lungo ed elegante mantello di colore blu. Lewis Hamilton, il sette volte campione mondiale e ora pilota della Ferrari, è andato a tutto gas proponendo un bianco abito di Wales Bonner.

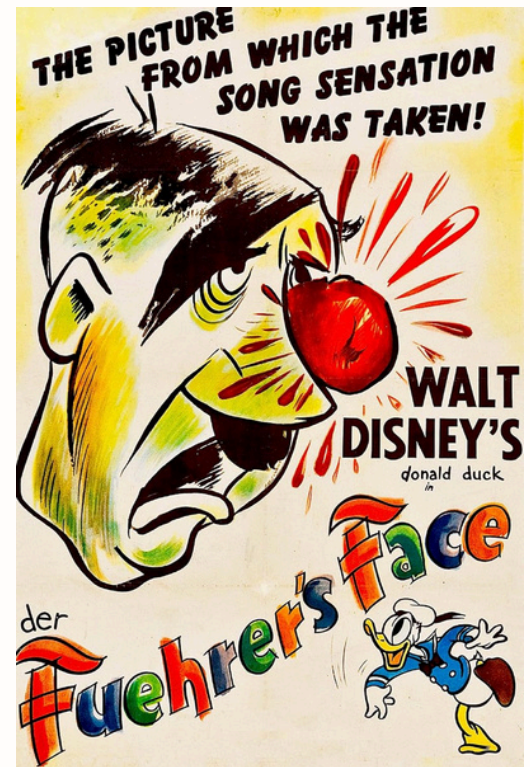


Il Met Gala ci ha anche offerto delle sorprese con Rihanna in un abito di Marc Jacobs e gioielli Cartier, con il suo tenero pancione della gravidanza. Tra gli ospiti troviamo inoltre Donatella Versace, Chance The Rapper, Lana Del Rey, A\$AP Rocky e Pharrell Williams. Anna Wintour ha co-presieduto il Met Gala 2025 insieme ad altri illustri personaggi, mentre LeBron James ha ricoperto il ruolo di presidente onorario.

Il Met Gala 2025 è stato, senza dubbio, una celebrazione che non solo ha offerto un tributo alla moda, ma anche un'opportunità per affrontare tematiche culturali cruciali in modo elegante, originale e soprattutto significativo. Il tema ha dato vita a una serata indimenticabile, ricca di stile, creatività e riflessione. Inoltre, si è visto un forte impegno a sostenere l'arte e l'inclusione, un messaggio che si è manifestato attraverso la partecipazione di diverse figure legate alla cultura nera e alla sua valorizzazione all'interno dell'industria della moda. Un tema potente che ha permesso a ciascun ospite di raccontare, attraverso il proprio look, la propria identità e la propria visione del mondo.

Propaganda e animazione durante la Seconda Guerra Mondiale

di Sabrin Addioui, 5HL



È un dato di fatto che il cinema, già dalla sua nascita, divenne molto interessante e acclamato dal pubblico. Si trattava di una nuova tecnica che faceva uso di fotocamere e altri diversi strumenti per creare pellicole, poi proiettate per far emergere un video o un cortometraggio.

Nel corso degli anni questa tecnica è sempre più migliorata.

Il cinema nasce nel 1895 grazie ai fratelli Lumière, e dopo pochi anni, verso il 1910, si iniziano a vedere i primi cortometraggi animati, utilizzati soprattutto per creare scene comiche o anche vera e propria satira.

Con i cartoni animati divennero iconici e acclamati svariati personaggi fittizi (come Betty Boop o Topolino) che venivano talmente apprezzati al punto che le persone andavano a comprare moltissimi dei loro gadget.

I cartoni animati riuscivano a smuovere le masse, e tutti i governi del mondo li hanno sempre sfruttati per fare propaganda politica durante gli eventi storici più importanti.

Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale possiamo trovare svariati cortometraggi creati per propaganda, realizzati da diverse parti del mondo: dagli USA al Giappone, dalla Germania all'URSS e anche in Italia.

La propaganda americana

In America abbiamo numerosi cortometraggi di carattere propagandistico, creati da studi come la Disney, Warner Bros, Fleischer Studio, MGM e

altri. Essi hanno contribuito a influenzare le masse a favore della guerra, ma non per loro interesse personale.

Con lo scoppio della guerra, infatti, le persone non avevano denaro per andare spesso al cinema a guardare i film, e quindi gli studi di animazione non riuscivano a guadagnare abbastanza (un esempio è stato Pinocchio, uscito nel 1940 nelle sale e che all'epoca divenne un flop commerciale).

Lo Stato quindi veniva in aiuto proponendo un accordo: esso contribuiva alla creazione di nuovi cortometraggi animati purché fossero di scopo propagandistico per incitare le persone ad andare in guerra. Gli studi, quindi, non avevano altra scelta che accettare.

Cortometraggi Disney

Di cortometraggi Disney ne possiamo trovare moltissimi. Tra i più importanti troviamo sicuramente "Der Fuehrer's Face": è un cortometraggio con protagonista Paperino, dove il personaggio si sveglia nella Germania nazista ed è costretto ad avere limitazioni e ordini fin dal primo mattino, per poi andare a lavorare in fabbrica ad avvitare missili. Il tutto è accompagnato da sequenze divertenti dove appaiono svariate volte il volto di Hitler e Paperino è costretto a fare continuamente il saluto fascista mentre lavora. Si vede l'alienazione che la fabbrica comporta ai lavoratori e l'intento dello Stato di far vedere quanto sia terribile vivere in Germania. Il cortometraggio finisce con Paperino che si sveglia nel suo letto,



rendendosi conto di aver solo sognato, e ringrazia di poter vivere negli USA. L'obiettivo era ridicolizzare il modo di vivere dei tedeschi.

Reason and Emotion

Il cortometraggio mostra come una persona adotti la propria capacità di risolvere i problemi attraverso il ragionamento logico o attraverso la passione emotiva. Adolf Hitler viene mostrato come privo di ragionamento, preda esclusivamente delle emozioni.

Viene insegnato che "gli americani dovrebbero controllare le emozioni nella propria testa per evitare che siano loro a controllare noi e a renderci vulnerabili al vile allarmismo di Hitler". I discorsi e le tattiche motivazionali di Hitler vengono infatti mostrati come manipolative.

Education For Death - The Making of the Nazi

Il cortometraggio parla di un bambino nato nella Germania nazista, con i genitori che gli fanno leggere il "Mein Kampf", che appare come una vera e propria fiaba Disney, dove una principessa che rappresenta la Germania è tenuta prigioniera da una strega cattiva, ma viene salvata dal suo principe azzurro, che è Hitler.

Pur essendo un cortometraggio divertente e tranquillo nella prima parte, nella seconda metà del video vediamo come questo bambino viene trattato a scuola, dove viene punito e istruito a essere un "buon soldato" per il futuro, destinato a dare la sua vita per proteggere il fronte tedesco dalle minacce nemiche.

Vediamo insegnamenti estremamente sbagliati per dei semplici bambini, il cui unico scopo è quello di diventare soldati pronti ad andare verso il fronte, per trovare di fronte a sé solo la morte.

Altri cartoni importanti furono: The Spirit of '43, Out of the Frying Pan, Donald's Decision.

I cortometraggi della Warner Bros

Private SNAFU

È una serie animata richiesta dallo Stato, realizzata per insegnare ai soldati analfabeti quali fossero le regole che dovevano mantenere durante il periodo di guerra. Il protagonista è SNAFU, un ometto che è diventato da poco un soldato.

La peculiarità di questa serie è che era fatta esclusivamente per l'esercito, e i cittadini non sapevano dell'esistenza di questi cortometraggi. Nei vari episodi ci sono molte scene per adulti e riferimenti sessuali.

Daffy - The Commando

È un semplice cortometraggio dove sono presenti un tenente nazista accompagnato dal suo sottoposto Schulz. Daffy Duck arriva per distruggere tutta la loro base, fino a raggiungere Hitler e dargli una martellata in testa.

Altri cartoni importanti furono: Herr Meets Hare, The Thrifty Pigs, Scrap Happy Daffy, Rookie Revue (1941).

Considerazioni finali

Pur operando per conto dello Stato affinché la gente contribuisse alla guerra, possiamo vedere come i vari studi d'animazione abbiano inserito critiche satiriche a riguardo, mostrando come i soldati americani non fossero preparati ad andare in guerra.

Oroscopo dell'estate

di Vittoria Cappa, 4HL e Beatrice Minotti, 4FL



Aries



Taurus



Gemini



Cancer



Leo



Virgo

Ariete

Venere lascia il segno lasciandovi delle buone sensazioni per ricostruire la vostra vita e nuovi modi di vivere l'amore. I cambiamenti degli ultimi tempi saranno le fondamenta sulle quali costruire una nuova struttura che vi potrà seguire sicuramente per molto tempo nel vostro futuro.

Consiglio dell'estate: Lasciate tempo al tempo.

Stelle dell'estate: * * *

Toro

Per voi miei cari Toro il messaggio di Venere è inequivocabile: esiste un tempo per tutto e questo è il momento di importanti conquiste con soddisfazioni emotive che saranno più rilevanti di quelle materiali. Vi sentirete in una nuova fase stimolante della vita, vivere i propri desideri è quello che cercate ora e, con l'aggiunta di una buona sorte, potrete essere accontentati.

Consiglio dell'estate: E' ora di sbizzarrirsi.

Stelle dell'estate: * * * * *

Gemelli

Dopo un periodo prodigo di novità e di grande attività, questo è il momento adatto per maturare una nuova consapevolezza di voi stessi e della direzione che la vita ha preso. Sulle ali di Mercurio, continuate a muovervi e avanzare senza troppi tentennamenti, facendo leva sul vostro senso di forza interiore che avete ultimamente ben apprezzato.

Consiglio dell'estate: Usate di ciò che avete

Stelle dell'estate: * * * *

Cancro

Finalmente Giove entra nel vostro segno a suggellare i risultati delle vostre energie, impiegate nella realizzazione dei vostri desideri, ma la domanda è: Siete pronti al raccolto? Il contatto con gli altri è positivo e molto stimolante e grazie anche a Mercurio darete il via ad un qualcosa di interessante.

Consiglio dell'estate: Guardate avanti con fiducia e tutto andrà per il verso giusto

Stelle dell'estate: * * * * *

Leone

Cercate di uscire dall'egocentrismo e di mettervi nei panni degli altri: vedendovi attraverso gli occhi di chi vi guarda, riuscirete a comprendere molto di più. Attenzione a non scambiare l'ostinazione con la forza interiore; sarà proprio l'elasticità la migliore garanzia per sapervi muovere e arrivare, con le motivazioni intatte, al traguardo.

Consiglio dell'estate: Siate più comprensivi

Stelle dell'estate: * * *

Vergine

Potrete risolvere molte questioni in sospeso da svariato tempo. Non vi mancheranno gli aiuti da parte di persone autorevoli e che potranno comunque in qualche modo agevolarvi. Questo è un momento molto favorevole per tutti i settori della vita, ma dovete aprirvi al nuovo e darvi da fare.

Consiglio dell'estate: Non siate pessimisti e non pensate al passato

Stelle dell'estate: * * * *

Bilancia

Cara bilancia il tuo desiderio di armonia e di unione ti faranno sentire estremamente connesso con le persone che condivideranno le vostre stesse esperienze quest'estate. Siete grandi lavoratori e durante questi mesi riscoprirete la soddisfazione senza aspettative apprezzando semplicemente il momento. Quest'estate impegnatevi a prendere le distanze da situazioni stressanti, ma anche da persone stressanti, e vedrete che metà della vostra fatica si dissolverà.

Consiglio dell'estate: L'equilibrio si raggiunge in movimento e non studiando una fotografia, per quanto bella ed esplicativa sia

Stelle dell'estate: * * * *

Scorpione

Quest'estate sarà per voi un pò un su e giù come nella ruota della fortuna. Nonostante la vostra estate sarà scandita da alcune nuvole passeggiare il vostro senso pratico e razionale saranno le vostre armi vincenti per far riapparire il sole. Durante questi mesi siate più organizzati, una buona organizzazione vi aiuterà infatti a valorizzare la vostra creatività.

Consiglio dell'estate: Se vi dimostrerete ostinati, non otterrete nulla di buono; se invece tirerete fuori i vostri lati più concilianti e comprensivi ogni cosa si aggiusterà.

Stelle dell'estate: * *

Sagittario

L'aria calda e avvolgente dell'estate vi aiuterà ad uscire da alcuni schemi di pensiero che avevano fatto irruzione nella vostra vita nell'ultimo periodo. Quest'estate riaccenderà in voi emozioni più genuine e sarete in grado di esprimerle con calore. Tutto sommato questi mesi saranno per voi rigeneranti e molto positivi.

Consiglio dell'estate: Cercate di allentare tutte le tensioni del passato che potrebbero irrigidirti

Stelle dell'estate: * * *

Capricorno

Quest'estate caro capricorno dovete aprirvi alle nuove conoscenze uscendo dai vostri territori limitati. La tua intuizione e la tua intelligenza saranno i tuoi assi nella manica, ma attenzione a non spendere energie inutili in discussioni e litigate. Nonostante l'inizio di giugno sarà scandito dal transito di Giove non devi temere nulla e devi ricordarti di non farti prendere dal panico.

Consiglio dell'estate: hai bisogno di coccolarti. Cerca nell'arco delle tue giornate estive alcuni momenti da dedicarti.

Stelle dell'estate: * * * *

Acquario

Quest'estate vi aiuterà ad avere una visione più equilibrata e chiara delle cose. Il caldo vi porterà ad essere sopra alle righe più del solito e d'improvviso sarete avvolti da una voglia di evasione e frivolezza: non reprimere tali desideri è sempre meglio esprimerli prima che emergano incontrollabili.

Consiglio dell'estate: Prendi al volo tutte le occasioni che ti si poseranno davanti! Saranno delle grandi risorse

Stelle dell'estate: * * * * *

Pesci

Per voi quest'estate sarà molto importante ascoltare, sia quello che gli altri hanno da dire sia i suggerimenti della vostra voce interiore. La vostra forma in questi mesi sarà sorprendente ma ricordatevi di non esagerare e di non forzare i vostri limiti perchè potrebbero sempre sorgere imprevisti.

Consiglio dell'estate: Cercate di affrontare questi mesi godendovi il momento e senza farvi assillare troppo da preoccupazioni e ansie per il futuro.

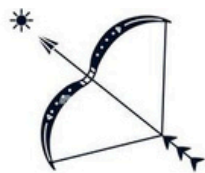
Stelle dell'estate: * * * *



Libra



Scorpio



Sagittarius



Capricornus



Aquarius



Pisces